

Sanità. Le multinazionali Usa sono pronte ad investire a patto che si incentivi l'innovazione

L'Italia attrae i big del pharma

I ministri Guidi e Lorenzin concordati: servono regole stabili

Roberto Turno

Le multinazionali Usa del farmaco e del biomedicale promuovono l'azione del Governo e si dicono pronte a scommettere sull'Italia. Ma a patto che vengano spezzate una volta per tutte le catene che frenano l'innovazione e la crescita. E dunque la voglia per le imprese di investire. «Dopo la stabilità, la credibilità», è l'invito di Big Pharma e delle imprese leader nel biomedicale al nostro Paese. «Innovare per attrarre», come unica strada per fare in pieno dell'Italia un mercato strategico, è la parola d'ordine arrivata ieri in occasione del seminario significativamente organizzato a Roma dall'ambasciata Usa su «Life science industry: il futuro è oggi». Incontro al quale, altrettanto significativamente, non hanno fatto mancare la loro

presenza le ministre della Salute e dello Sviluppo, Beatrice Lorenzin e Federica Guidi.

L'endorsement del premier Matteo Renzi pro industria farmaceutica, culminato di recente in un incontro a palazzo Chigi con il Ceo del settore, non è stato insomma casuale. Come non casualmente la legge di stabilità 2015 comincia a dare le prime risposte anche alle industrie «life science». Anche se ancora non bastano alle imprese. Il padrone di casa dell'evento, l'ambasciatore John R. Phillips, ha spiegato il significato dell'iniziativa: «Le aziende americane di life science sono pronte a collaborare col Governo italiano, del quale incoraggiano gli sforzi, per contribuire all'innovazione del sistema sanitario nazionale. Ma l'Italia ha bisogno di rendere attrattivo il

suo mercato, servono certezze giuridiche, tempi sicuri e rapidi delle procedure». Gli investimenti si spostano facilmente, infatti, e si rischia di perdere il treno dello sviluppo e della ripresa. Non una minaccia, certo, ma un invito ad agire, a passare ai fatti concreti: come si può attendere che in Italia un farmaco innovativo arrivi sul mercato dopo due anni, ha fatto l'esempio Phillips, contro i 38 giorni della Germania o i 61 della Gran Bretagna?

Burocrazia, sistema regolatorio, fisco vorace, frenetici cambiamenti legislativi che impediscono la programmazione delle imprese, prezzi sotto media Ue, tagli a ripetizione, tetti di spesa che rappresentano paradossalmente un investimento: le criticità per il settore farmaceutico sono state elencate da tutti i rap-

presentanti delle Big Usa che nel nostro Paese hanno una presenza forte e dominante sul mercato. Nel pharma come nel biomedicale. Ha spiegato Pierluigi Antonelli, chairman delle farmaceutiche Usa in Italia: «Servono stabilità e minore frammentazione delle regole, un'Aifa rafforzata e un ruolo più diretto del ministero dello Sviluppo, più fondi per i farmaci innovativi, cancellazione del Prontuario regionali per un più rapido accesso all'innovazione». Problemi, dai prezzi alla burocrazia fino alle gare del Ssn al minimo ribasso, rilanciati da Marco Campione, ad di General Electric Healthcare per l'Italia e vice presidente di Assobiomedica.

Ha riconosciuto Lorenzin: «Serve la stabilità di regole, stiamo facendo di tutto. Siamo il se-

condo hub del farmaco in Europa, possiamo diventare il primo. E sull'innovazione occorre un'alleanza tra tutti gli attori del sistema per sostenerne i costi». Mentre Guidi ha ricordato quanto è stato fatto ed è in cantiere con la manovra: «Misure - ha detto - valide e utili anche alle industrie life science».

«Certo, possiamo diventare il primo hub farmaceutico d'Europa - ha concluso il presidente di Farminindustria, Massimo Scaccabarozzi - ma perché accada dobbiamo tornare a crescere e far crescere il Pil». Altrimenti addio Italia, ma addio anche all'Italia da parte delle imprese. Con una chiosa: «Il sistema dei tetti di spesa va cambiato, è una tassa anche sull'innovazione. Altro che hub».

© RIPRODUZIONE RISERVATA